

Il confine

Leopoli, l'ultima frontiera dove rinasce la nazione

Esaurito il latte in polvere, caccia alle compresse allo iodio in migliaia fuggiti dall'Est, erano filorusi e ora odiano Putin

FRANCESCA PACI
IL REPORTAGE

INVIATA A LEOPOLI

Olga Lidovska ha capito quanto velocemente le cose stessero mutando in città venerdì notte, quando l'allarme antiaereo, solitamente più breve di una sigaretta, è durato due ore, mentre la ragazza di Kharkiv, sfollata nel museo ebraico di cui è curatrice, non smetteva più di gridare, una sirena dentro l'altra.

L'alba del diciottesimo giorno di guerra trova Leopoli alla finestra, circo spezza. Niente panico né assalto ai fornelli piccoli, evidenti, segni di una svolta non propriamente inattesa. La farmacia dietro al bancone affacciato sul monumento a Danylo Halycky, in piazza Halicka, mostra gli scaffali da cui manca il latte in polvere e poi, sì, ammette la crescente richiesta di compresse allo iodio contro le radiazioni. Eppure, a parte il moltiplicarsi dei sacchi di sabbia a protezione dei seminterrati e una presenza maggiore di militari per le strade, l'aria è quieta. Anche alla stazione, dove i volontari hanno contato fino a 40 mila persone in fuga disordinata dalle bombe, ci sono oggi due file di alcune centinaia di famiglie, la nuova routine, chi parte per la Polonia e chi arriva dall'inferno, Dnipro, Sumy, Vozhelesiensk, Kharkiv.

Il cambio di passo vero, radicale, che i raid a ridosso del fronte occidentale marcano in queste

ore in superficie, affonda però nella pancia del Paese, dove, osserva la direttrice del Center for Urban History Sofia Dyak, «il gap tra Ucraina e Russia è sempre più profondo e l'esperienza della guerra, motore di trasformazione, sta accelerando il lungo processo di distacco dall'Unione sovietica».

Gli analisti, come i tanti avventori dei chioschi all'aperto, galvanizzati dal clima appena meno glaciale, divergono sul significato delle ultime prolungate sirene d'allarme e sulla sventagliata aerea su Lutsk e Ivano-Frankivsk, entrambi a meno di 200 chilometri da Leopoli. Chi ritiene fosse un messaggio minatorio alla Polonia, chi la prima apertura del fronte bielorusso, chi l'inizio dell'offensiva contro la catena dei rifornimenti di armi da Ovest. Unanime è invece la convinzione che, contrariamente a quanto Putin potesse immaginare, l'invasione stia unendo un Paese altrimenti ancora fratto e che se non alla epica nascita d'una nazione si assista quantomeno al modellarsi di un sentimento nazionale diffuso, forte, univoco.

«Fino al 2014 i partiti filorusi ucraini sfioravano insieme il 40%, l'annessione della Crimea ha poi ridotto la loro popolarità al 9% saldandosi con la metamorfosi già in corso delle giovani generazioni, aperte al mondo e insofferenti all'autoritarismo. Gli ultimi dati indicano che in due settimane di conflitto l'"Oppositional block" e i

suoi satelliti putiniani sono crollati sotto il 2%» spiega un diplomatico europeo ormai di stanza qui, dove gli scenari più foschi ipotizzano una capitale supplente in uno stato cuscinetto tra l'Est occupato e l'Ue. Insiste però che l'Ucraina, con tutti i suoi problemi di corruzione e debole stato di diritto, ha preso una strada a senso unico, quasi risorgimentale: «Il mondo di ieri sta sparendo con gli anziani, resta un popolo bilingue per cui essere russofono non coincide con essere russofilo, si parlano l'ucraino e il russo ma sentendosi cittadini ucraini, impossibile a questo punto per Putin piazzare un regime fantoccio».

Bisognerebbe capire le sfumature delle lingue che si sovrappongono nella transitoria Leopoli per cogliere appieno la riflessione di Anja, 26 anni, laureata in comunicazione. «Sono nata a Kryvyi Rih come Zelensky, una città russofona - racconta -. Nel 2014 mia madre, che adesso è lì, sotto le bombe, ha smesso di parlare russo e di insegnarlo a scuola. Si vergognava per la Crimea. Era l'unica allora, in ogni famiglia c'era almeno un filo-Putin. Oggi Kryvyi Rih è ucraina, la violenza ha cacciato la politica dalle case e ha prevalso l'identità locale».

Può darsi sia un modo per farsi coraggio, la scialuppa di salvataggio a cui aggrapparsi tutti insieme mentre anche nella sicura Leopoli i latticini d'importazione scarseggiano e tanti, come le

commesse del supermercato Bli-zenk, attaccato al cimitero Ly-chakivsky, il Père-Lachaise ucraino, confessano stupore e una composta preoccupazione. Cos'altro, ancora? Eppure si sta, spalla a spalla, euroscettici, euroentusiasti, atlantisti, nostalgici del sol dell'avvenire, tutti sulla stessa barca.

«Putin non si aspettava la resistenza militare nelle enclavi amiche come Mykolaiv ma neppure quella sociale, Leopoli fronteggia l'emergenza grazie al lavoro di 10 mila volontari e i russofoni sono con noi» dice Andriy Moskalenko, 34 anni, vice di quel sindaco Andriy Sadovyy che nel 2019 sfidò uno Zelenski considerato all'epoca da molti troppo accomodante con il Cremlino. Dalle finestre del municipio si vedono le statue impacchettate con tessuto ignifugo e una città brulicante come fosse tutto normale. E non lo è: «Sebbene il cielo sia ancora calmo grava una minaccia potenziale, verificiamo ogni giorno medicine e cibo, finora è tutto sotto controllo. Il nostro vero problema sono i ricoveri per gli sfollati, ma c'è una catena umana che aiuta: 100 mila ucraini sono tornati dalla diaspora, un popolo nuovo».

La guerra, nel paese dove un quarto delle famiglie ha parenti stretti in Russia, ha cambiato le carte in tavola. I bambini lo sentono, ripete il direttore del museo Ivan Franko, Bodhan Tykholoz, mostrando la lezione di teatro organizzata quotidianamente per i figli degli sfollati dall'isti-

tuto chiuso a causa del conflitto. La location cambia ogni giorno, i piccoli attori anche. Molti recitano a gesti, non parlano, non riescono a dire la paura. I genitori parlano con una voce sola. «La

lingua è stata usata dalla Russia come strumento di propaganda per negare la nazione ucraina,

ma quando la violenza ammutolisce tutti le differenze spariscono» chiosa Tykholoz. Putin prende terra, l'anima è altrove. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12.45 Minsk sposta le sue truppe "Ma non ci uniamo ai russi"

La Bielorussia invia 5 battaglioni tattici al confine: «è una rotazione con le truppe, unirsi alla Russia nell'invasione dell'Ucraina non è programmato» assicura la Difesa di Minsk.

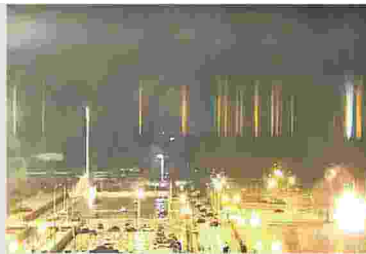


960 mila

Gli ucraini ad oggi rimasti senza luce durante la guerra in 260 mila senza gas

13.03 La centrale di Zaporizhzhia "non è più dell'Ucraina"

I russi hanno annunciato allo staff della centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, che sono sotto il controllo di Mosca. La Russia avrebbe già inviato nel sito 11 suoi ingegneri.



Dagli scaffali delle farmacie sono sparite le confezioni di latte in polvere. È aumentata anche la richiesta di pastiglie di iodio, una precauzione per contrastare eventuali effetti delle radiazioni

